

FRANCESCA GENTILE  
LOS ANGELES

«NESSUNO È ANTAGONISTA DELLA PROPRIA VITA, SIAMO TUTTI PROTAGONISTI. E IL PROTAGONISTA PENSA DI FARE LA COSA GIUSTA. SEMPRE». È con una punta di filosofia che Julianne Moore racconta il suo personaggio in uno degli horror più attesi della stagione. *Carrie - Lo sguardo di Satana*, remake del film del 1976, tratto dal romanzo di Stephen King, arriverà nelle sale italiane il 9 gennaio e l'operazione che Hollywood ha voluto fare è di quelle difficili: attualizzare un grande classico della cinematografia horror.

Il nuovo film, diretto da Kimberly Peirce (la brava regista di *Boys don't cry*), ha già comunque incassato punti a favore. La critica americana, di solito dura con i rifacimenti dei classici, è stata piuttosto gentile e Julianne Moore e Chloë Grace Moretz (già vista in *Hugo*) sono credibili nella parte di Margaret e Carrie White, madre e figlia socialmente disadattate. **Signora Moore, chi è Margaret White?** «Fondamentalmente una psicotica. Si rifugia dietro lo scudo di una religione oppressiva, da lei stessa inventata, ma in realtà è solo una psicotica. Non è cattiva. Lei, nella sua mente agisce per il bene della sua bambina. Fa quello che ritiene opportuno per proteggere sua figlia. E quando non la vuole fare andare al ballo della scuola, quando le dice "rideranno di te" ...la cosa buffa è che ha ragione».

**Piper Laurie, che interpretò il suo ruolo nel film del 1976 ottenne una nomination all'Oscar. Pensa che succederà anche questa volta?**

«Non lo so, francamente non m'interessa. Non faccio i film per arrivare ai premi. Che sono una cosa carina, intendiamoci, ma non sono l'obiettivo».

**Carrie ha il potere della telecinesi, la capacità di spostare gli oggetti con il pensiero. Pensa che sia realmente possibile?**

«Non lo so, non ci sono prove, ma non è questo il punto. Nella letteratura e nella vita ci sono tanti simboli di come ci sentiamo e come ci piacerebbe essere. Questa ragazza, Carrie, si sente impotente di fronte agli eventi della vita, alla cattiveria dei compagni di scuola, al loro bullismo, e sviluppa questo potere. Succede a tanti, nell'adolescenza di essere sopraffatti dagli altri e di cercare una via d'uscita, certo, magari solo nella fantasia, ma molti ragazzi inventano cose, magari un potere che renda la vita più facile, che ripaghi delle ingiustizie subite e del bullismo che stanno patendo. Carrie è una metafora di queste difficoltà e di queste soluzioni di fantasia. Stephen King si è un grande scrittore ma è anche e soprattutto un grande psicologo. Esplora come pochi sanno fare la mente umana».

**E voi avete attinto dal romanzo, non dal film precedente?**

«Esattamente. È stato il libro il nostro punto di riferimento. Non serve altro, e quello che abbiamo voluto fare non è tanto un horror quanto un'esplorazione del mondo degli adolescenti. Questo film, come quello precedente, non spaventa se non proprio all'ultimo. Lo spettatore tende a simpatizzare con Carrie, a volere il suo riscatto. *Carrie - Lo sguardo di Satana* non è un horror».

**Lei è madre di due adolescenti. Qual è il suo approccio di fronte al bullismo?**

«La prima cosa che insegno ai miei ragazzi, e sono molto esigente in questo, è di non escludere gli altri. Spesso dico loro: "Se vedi qualcuno da solo, vai con lui, chiacchiera, siediti vicino a lui. Non permettere che gli altri lo escludano", solo così si vince il bullismo».

**Chloë è poco più grande dei suoi ragazzi.**

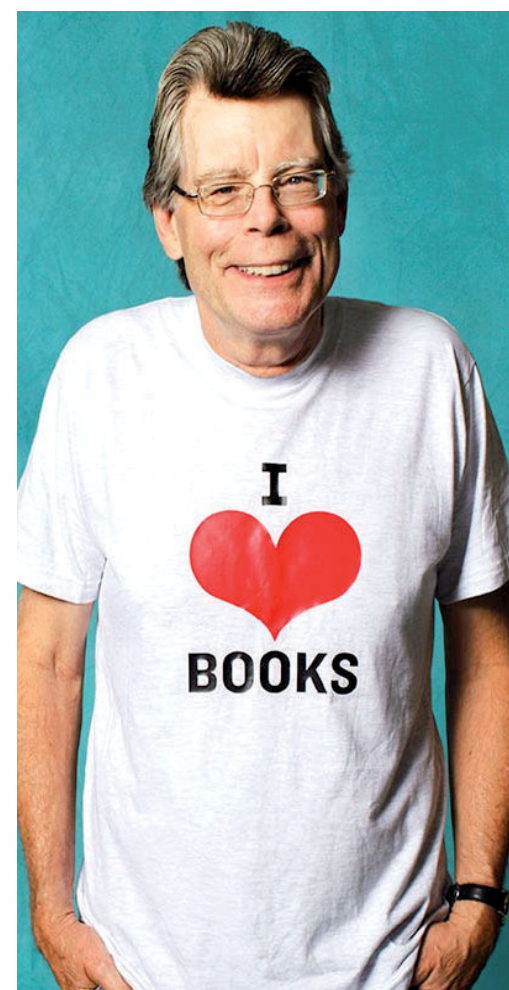
«Infatti sul set mi sentivo molto protettiva nei suoi confronti. È una ragazza molto in gamba, molto intelligente e molto più matura della sua età, ma è comunque una bambina. Ha 16 anni, ne aveva 15 quando abbiamo girato, e quindi avvertivo la responsabilità di farla sentire a suo agio e al sicuro. E comunque girare un film, per quanto questo alla fine possa far paura, non è certo un'esperienza spaventosa. Le scene sono ripetitive e il lato emotivo si perde in quella ripetitività, e poi ci sono stati anche momenti divertenti, le cadute sui materassi, i voli appesi a un filo. Sul set c'è modo di divertirsi. L'altro giorno mi hanno proposto di fare *zip-line*, ovvero un percorso appeso ad una corda con una carrucola. Sembra di volare. Tutti intorno a me erano molto eccitati. Io no, noi quelle cose sul set le facciamo tutti i giorni».

# Il ritorno di Carrie

## Julianne Moore parla del remake del film tratto dal libro di Stephen King



**L'attrice fa la mamma psicotica della ragazza dotata di telecinesi «Non volevamo fare un horror ma raccontare l'inquietudine dell'adolescenza»**



Julianne Moore è la mamma di Carrie (Chloe Moretz) nel remake del film tratto dal primo romanzo pubblicato da Stephen King (a destra) nel 1974

## La «luccicanza» del gatto Oscar

**Un seguito anche per «Shining»: lo scrittore si è ispirato a un fatto di cronaca intrecciandolo alle avventure di Danny adulto**

ALBERTO CRESPI

OSCAR È ASSURTO AGLI ONORI DELLE CRONACHE NEL 2007, QUANDO AVEVA MENO DI DUE ANNI. È un gatto che vive in una clinica per malati terminali del Rhode Island, Usa, e ha una particolarità abbastanza sinistra: intuisce con precisione matematica (è successo più di 50 volte) quando un paziente sta per morire. Se si accuccia accanto a un malato, quello morirà nel giro di 10-12 ore. Quando Stephen King ha letto gli articoli che la stampa ha dedicato a Oscar (anche su pubblicazioni scientifiche, come il *New England Journal of Medicine*) ha deciso che quel gatto sarebbe diventato protagonista di un suo libro. L'1 dicembre 2009 King pubblicò nel suo sito ufficiale un «sondaggio» fra i lettori: «Sto pensando a un nuovo capitolo della serie *The Dark Tower* e a un seguito di *The Shining* imperniato su Danny Torrance, il bambino del primo libro divenuto adulto. Quale dei due vi stuzzica di più?». Il seguito di *Shining* vinse il referendum con 5.861 voti contro 5.812, e pochi giorni dopo - è sempre King a parlare - l'idea di Danny

Torrance adulto si sovrappose all'immagine di Oscar: «Ho sempre bisogno di due idee che si uniscano per un romanzo. È come se Danny fosse il motore e Oscar l'albero di trasmissione».

*Doctor Sleep* è uscito nel settembre di quest'anno, edito da Scribner, e non dovrete attendere molto per la traduzione italiana (è annunciata per l'inizio del 2014). Noi lo stiamo leggendo in inglese. Chi avesse nella memoria solo il film di Stanley Kubrick, uscito nel 1980 (tre anni dopo il libro), si prepari a una sorpresa: nelle prime pagine appare Dick Halloran, il cuoco afroamericano dell'Overlook Hotel che nel film veniva accoppiato da Jack Torrance/Jack Nicholson con un colpo d'ascia. Nel romanzo, invece, Halloran si salvava assieme al piccolo Danny e alla mamma Wendy.

\*\*\*  
**In «Doctor Sleep» il ragazzo ha a che fare con i vampiri che si vogliono nutrire dei suoi poteri di veggenza**

Era una delle tante differenze tra film e romanzo (un'altra, clamorosa: nel film non c'era il labirinto di siepi, è un'invenzione di Kubrick) e, quindi, uno dei numerosi motivi per cui King non ama quel film e non lo cita mai tra gli esempi di trasposizioni cinematografiche dei suoi lavori. È una linea di demarcazione netta: chi non ama King o non ha mai letto un suo libro considera *Shining* l'unico vero capolavoro a lui ispirato, chi invece è un fan dello scrittore «schifa» Kubrick e preferisce film più fedeli come *Stand By Me*, *Misery*, *Il miglio verde*, *Le ali della libertà*, *Christine la macchina infernale* o il primo *Carrie*. Noi ci collochiamo a metà. *Shining*-film è un grande film anche nella sua infedeltà al romanzo: da «semplice» horror claustrofobico (tra l'altro non il migliore di King: è uno dei suoi libri più prolissi e meno originali) diventa una riflessione sui fantasmi della psiche umana. Altri libri di King, assai più belli, hanno dato vita a film ottimi: *Le ali della libertà* di Frank Darabont è forse il migliore.

E ora vorrete sapere cosa combina, Danny Torrance, in *Doctor Sleep*. All'inizio è ancora un bimbo (sono passati due anni), vive in Florida con la mamma e riceve ogni tanto la «visita» di alcuni fantasmi dell'Overlook, segnatamente la donna putrefatta nella vasca da bagno. Halloran è l'unica persona che riesce a calmarlo, grazie allo *shining* che hanno in comune. Da adulto, Danny lavora in un ospizio per malati terminali. Intanto, l'America è percorsa da una setta di «vampiri» che danno la caccia ai possessori di *shining* per cibarsi della loro «luccicanza». Non siamo ancora arrivati al punto in cui le due tracce narrative si incrociano, ma certo Danny adulto è atteso dalle stesse peripezie del Danny bambino del primo romanzo. In attesa di un film che, in una storia di fantasmi, potrebbe anche essere diretto da Kubrick...